

31 dicembre 2011

Messa di ringraziamento

[Nm 6, 22-27; Sal 66; Gal 4, 4-7; Lc 2, 16.21]

Celebriamo l'Eucarestia sul *tempo-apice dell'anno* che declina verso la sua fine, per dare corso al nuovo, a Dio piacendo. Così un *tempo finisce* e un altro *inizia per noi*, e non solo un tempo cronologico, ma un tempo di vita possibilmente buona e santa. Nel calendario occidentale il tempo è scandito secondo una misurazione astrale: è il *cielo* che detta la legge del tempo ed è la *terra* che ne accoglie la scansione. Di fatto sono gli anni a segnare il trascorrere del tempo e il passaggio di età, ma la loro *vera misura consiste nel viverli con amore*.

In una visione cristiana della storia, il *tempo* indica un *percorso lineare* che si assomma nel conteggio degli anni fino a giungere al suo estremo nel tempo ultimo. Così di anno in anno la vita compie il suo *ciclo* e manifesta la *sovranità creatrice* di Dio. Con la venuta del Figlio di Dio, “*nella pienezza del tempo*” (Gal 4, 4) il tempo ha acquisito la sua definitiva funzione di “*tempo della salvezza*”, dove si manifesta la “*gloria*” di Dio, cioè la sua presenza di misericordia e di pace. Di qui nasce quella tipica condizione, pura conquista dell'esperienza umana, che è la *sapienza della vita* capace di vincere la *malinconia* delle cose perché l' “uomo avverte la vicinanza dell'infinito” (cfr. R. Guardini, *Ritratto della malinconia*, 1952)

Dio benedice il suo popolo

Secondo la divina rivelazione, nei tempi stabiliti dal pensiero insondabile di Dio, si stabilisce una profonda correlazione tra Dio e il suo popolo che si evidenzia attraverso un'*alleanza* di vita e di missione. Nell'alleanza Dio si impegna nel rendere effettiva la *promessa di una nuova creazione*, favorevole all'uomo.

Ciò accade nelle *forme concrete* capaci ed idonee a produrre per l'uomo condizioni di benessere, a promuovere per l'umanità la continuità generazionale, a suscitare opere di giustizia e di pace. Tutto questo è “*benedizione*”, grande rivelazione di amore e di cura da parte di Dio! Così sperimentiamo di essere “*benedetti*”.

In tale provvidenziale prospettiva, la *benedizione* di Dio diventa *esperienza esistenziale*, personale e comunitaria, nel momento che l'uomo vede *Dio in azione* per lui. Sotto questo profilo la benedizione indica l'effetto della *potenza di Dio* che crea le condizioni perché l'uomo consegua le sue potenzialità e le sue finalità storiche.

Di fatto la benedizione mostra la sua efficacia secondo un *dinamismo* di *assoluta gratuità* divina che fa passare l'uomo dal peccato alla grazia, dalla morte alla vita, dalla tristezza alla gioia, dall'ingiustizia alla giustizia, dalla miseria alla prosperità, dall'odio all'amore.

In tale visione, costitutiva della “*storia della salvezza*”, Dio *benedice sempre* l'uomo in quanto è sua creatura amata e custodita, posta in sicurezza sotto la sua cura provvidenziale, contro le intriganti potenze avverse del male, mai del tutto sottomesse.

Il Dio che benedice *contrasta* drammaticamente con il *Principe di questo mondo* che insidia l'uomo attraverso i mille reticoli del male. Dio sta a *salvaguardia dell'uomo* perché non cada nella disperazione e nella negazione della vita. Dio ci preserva dal male in quanto è *amico dell'uomo* ed è Signore dell'universo, e governa con sapienza il cielo e la terra.

Per questo la benedizione esprime l'*immensa bontà* e *generosità* di Dio che si comunica e si svela nella “*storia della salvezza*” nella quale concretizza modalità di attuazione della sua benevolenza a seguito della rottura avvenuta nel peccato delle origini.

Cosicché la benedizione *non si attua* come retribuzione per i meriti dell'uomo, ma avviene per *pura “grazia”*, a partire da una decisione che

muove la volontà di Dio in favore dell'uomo. Dio agisce per amore e non per un calcolo di convenienza. Chi è mai l'uomo per pretendere la benevolenza di Dio? E tuttavia Dio non si lascia condizionare dalla miseria umana: è infinitamente più grande.

Il popolo benedice il suo Dio

Alla benedizione di Dio l'uomo risponde attraverso il *rendimento di grazie* come *atto primo di riconoscimento*. Da parte dell'uomo, *creatura* che tutto riceve, *figlio* da Dio generato alla salvezza mediante il battesimo, insorge l'inno di benedizione. Di fatto l'uomo e il credente sussistono solo grazie all'atto amoroso di Dio che non viene meno al patto d'amore. Nel corrispondere a Dio l'uomo realizza se stesso attraverso quella scelta di libertà e di verità che costituisce la sua identità redenta. Non procede per conto suo, sottraendosi a Dio e senza Dio, ma restituisce a Dio se stesso, riconoscendosi creatura e figlio riscattato dal Figlio suo Gesù Cristo.

In tal modo è l'uomo a "*benedire Dio*" e la *benedizione dell'uomo* diventa rendimento di grazie, segno dell'accoglienza della bontà di Dio e del suo disegno di salvezza. L'uomo evidenzia così l'atto di consegna di se stesso nella pura lode.

Il popolo cristiano è chiamato a *benedire Dio in Gesù Cristo* in quanto Figlio di Dio inviato e sacrificato nell'*Eucarestia*, vero e unico rendimento di grazie. San Paolo inizia la lettera agli Efesini con un solenne inno di lode: "*Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo*" (Ef 1, 3).

Proprio l'*Eucaristia* esprime la *vera benedizione*, vertice della grazia e del dono, fonte di salvezza e visibilità della gloria di Dio che investe l'uomo e lo trasforma. Qui Cristo si fa benedizione e rendimento di grazie adeguato: in lui la benedizione si rivela essere, in un solo tempo,

accondiscendenza di Dio e risposta dell'uomo assunto nel sacrificio pasquale.

Perciò alla fine ogni *Eucaristia è la vera benedizione*, perché celebrare nel mistero la presenza di Dio che opera gratuitamente per il bene dell'uomo e attraverso il riconoscimento dell'uomo, si *attua la potenza* di Dio per ogni istante della nostra vita. Ogni grazia è benedizione, ogni evento è benedizione perché *disvela l'amore* di Dio per noi.

Così *anche noi siamo benedizione*, resa manifesta nella nostra preghiera di lode. Dio, creandoci a sua immagine e somiglianza, svela la nostra identità personale come riflesso della sua gloria. E dunque siamo benedizione, sia per quello che siamo, sia per il bene che facciamo. Infatti in noi la gloria di Dio si disvela con la nostra vita di amore, di servizio, di consolazione. Al termine dell'anno la possiamo vedere con i nostri occhi!

Dio e il tempo per il bene

“*Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?*” esclama l’apostolo Paolo (Rm 8, 31), per significare la costante presenza di Dio in nostro favore. Se da Dio siamo *liberati dalla paura*, se il nostro *narcisismo è stato vinto* dall’amore gratuito verso il prossimo, ciò significa che il tempo dato chiede di essere speso per il bene. Se Dio è con noi, non abbiamo nessuno contro di noi.

D'altra parte è Dio che ci *concede tempo per il bene*. Il bene per gli altri è il riflesso del bene di Dio per noi, perché il bene di Dio non si imprigiona nello stretto circuito di noi stessi. Dio infatti non si dona per essere usato in modo egoistico. La *logica dell'amore* si dilata fuori dei suoi confini. Se *Dio-amore* crea un *figlio-amore*, significa che noi suoi figli dobbiamo realizzare la divina *filialità*, che si rende efficace nella *fraternità* espressa nel fare il bene.

L'esperienza e la virtù della riconoscenza dicono la *nostra vocazione*: siamo chiamati a *fare il bene*. Infatti "c'è più gioia nel dare che nel ricevere" (At 20, 35). Allora facciamo il bene *finché abbiamo tempo*. E il bilancio del nostro anno sia qualificato dal bene fatto nella speranza che il conto finale riveli che il bene prevalga sul male.

Conclusione

La Santa Messa di ringraziamento fa appello ad un "bilancio" di vita cristiana. Se Dio ci ha accompagnato è bello chiudere l'anno con il canto del *Te Deum*, il canto della lode, proclamata con il cuore traboccante di grazie, che sa elencare i prodigi che Dio ha operato per noi nel tempo della salvezza.

Per questo la Chiesa, che sempre ci educa al rendimento di grazie, ci mette dinanzi l'esempio di Maria, la Vergine eucaristica, come *modello di riconoscenza*, come espressione del sì a Dio perché "ha guardato all'umiltà della sua serva".

In realtà è la Madre di Dio che ci ha donato il "*Magnificat*": per lodare e ringraziare Dio per quanto ha operato. Quel cantico è un'esplosione di gioia e di grazie, riconoscendo le "meraviglie" di Dio in lei e nel suo popolo. Seguiamo la Madre Maria nel cantico di lode per ringraziare il Signore dei benefici ricevuti.

+ Carlo, Vescovo